

Moishe Postone Note sul Capitale

 Asterios

3,00 € N° 1

Volantini militanti ISBN: 978-88-9313-500-9



Indice: Note sul Capitale, 3 • Qual è il valore del lavoro?, 30

Moishe Postone (1942-2018) è stato professore di Storia Moderna presso l'Università di Chicago e co-direttore del *Chicago Center for Contemporary Theory*. Presso Asterios sono usciti, nella collana *la Politica* (2013), Moishe Postone (a cura), *Prospettive della Crisi Globale*, con scritti di: Neil Brenner, Duncan K. Foley, Michael Hardt, Gary Herrigel, Benjamin Lee, Edward LiPuma, Jamie Peck e Nik Theodore; e nella collana *AD. Antisemitismo e nazionalsocialismo* (2014). Il suo migliore scritto, *Tempo, lavoro e dominazione sociale*, è in traduzione da Asterios.

Le traduzioni di *Note sul Capitale* è *Qual è il valore del lavoro?* di questo volantino sono estratte dal BLACKBLOG FRANCOSENA.

Volantini clandestini, eretici, anomali, insicuri e militanti. Perché?

Volantini clandestini, poiché mezzo di comunicazione inconsueto oggi, estraneo ad ogni schema editoriale dominante, ma ancora rapido e sintetico come un tweet; **Volantini eretici** poiché estranei a un “pensiero comune” ormai diffuso a livello globale; **Volantini anomali** perché s’impongono di evitare ogni idea di norma, normalità e normalizzazione; **Volantini insicuri** poiché si oppongono al dispositivo di potere oggi imperante, basato sull’asse paura-sicurezza; **Volantini militanti** poiché è forse giunto il momento di operare delle scelte che non siano dei semplici palliativi nei confronti della crisi demo-climatica che si sta profilando.

In un’epoca di mutazione radicale dei paradigmi della comunicazione, il volantino come mezzo d’espressione mantiene la velocità dei Social integrandola con la sintesi, la novità e la profondità della riflessione propria dei testi classici.

www.volantiniasterios.it
leggere per apprendere, riflettere ed agire

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione giugno 2019.

© asterios abiblio editore, Trieste

www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it
ISBN: 97888-9313-500-9 (per il formato in PDF)

**QUESTA COPIA DEL VOLANTINO IN FORMATO PDF È STATA ACQUISTATATA
E SCARICATA LEGALMENTE DAL SITO DI VOLANTINIASTERIOS.IT?**

Note sul Capitale

I

1. L'enorme trasformazione epocale del mondo negli ultimi decenni ha indicato drammaticamente che l'attuale teoria sociale e storica dev'essere intesa come centrale rispetto alle dinamiche storiche ed ai cambiamenti strutturali su larga scala, se vuole dimostrarsi adeguata al nostro universo sociale.

2. La categoria marxiana di capitale è di importanza cruciale per quel che riguarda la costituzione di una tale teoria del mondo contemporaneo – ma solamente se essa viene riconcettualizzata in modo da distinguersi sostanzialmente dai modi nei quali la categoria di capitale è stata recentemente usata nei diversi discorsi delle scienze sociali, così come nelle interpretazioni marxiste tradizionali.

3. La categoria di capitale che presenterò, allora, ha ben poco in comune con i modi in cui “capitale” viene usato da una grande varietà di teorici, che vanno da Gary Becker, passando per Bourdieu, fino ad arrivare a molti marxisti per i quali “capitale” generalmente si riferisce ad un surplus sociale di cui ci si appropria privatamente. All'interno di quest'ultimo quadro interpretativo, capitale è essenzialmente surplus di ricchezza nelle condizioni di sfruttamento di classe astratto e non palese.

4. La categoria di capitale di Marx, sostengo, non è solamente una categoria sociale che delinea un determinato modo di sfruttamento. È anche, centralmente, una categoria temporalmente dinamica che cerca di cogliere la moderna società capitalista come forma di vita sociale caratterizzata da forme quasi oggettive di dominio che sono alla base di un'intrinseca dinamica storica. La dinamica dialettica e storicamente specifica, colta dalla categoria di "capitale" di Marx, è una caratteristica fondamentale, socialmente costituita, storicamente specifica, del capitalismo (che, allo stesso tempo, lo fa sorgere ma determina anche la possibilità di una forma di vita post-capitalista emancipata). Essa si fonda in ultima analisi su una forma di ricchezza storicamente specifica al capitalismo, chiamata valore, che Marx ha distinto nettamente da quella che egli ha definito ricchezza materiale.

II

5. La mia attenzione sul carattere storicamente dinamico del capitalismo risponde alle massicce trasformazioni del capitalismo durante l'ultimo terzo del 20° secolo. Questo periodo è stato caratterizzato dal dipanarsi della sintesi fordista statocentrica del dopoguerra, in Occidente, dal collasso o dalla trasformazione fondamentale dei partiti-Stato e delle loro economie di comando nell'Est, e dall'emergere di un ordine globale capitalista neoliberista (che potrebbe, a sua volta, essere compromesso dallo sviluppo di enormi blocchi regionali

concorrenti). Dal momento che hanno incluso il collasso dell'Unione Sovietica e del comunismo europeo, questi cambiamenti sono stati assunti come segnale della fine del marxismo e della rilevanza teorica di Marx.

6. Eppure queste trasformazioni storiche hanno anche sottolineato il bisogno di confrontarsi con le dinamiche storiche e con i cambiamenti su larga scala. Ed è precisamente questa problematica ad essere il cuore dell'analisi critica di Marx.

7. L'importanza centrale di questa problematica è rafforzata quando si considera la traiettoria complessiva del capitalismo stato-centrico nel 20° secolo, dal suo inizio che può essere collocato nella prima guerra mondiale e nella rivoluzione russa, attraverso il suo apogeo nei decenni susseguenti alla seconda guerra mondiale, ed il suo declino dopo i primi anni '70.

8. Quel che è significativo in questa traiettoria è il suo carattere globale. Essa comprende i paesi capitalisti occidentali e l'Unione Sovietica, così come i territori colonizzati ed i paesi decolonizzati. Differenze nello sviluppo storico, naturalmente, si verificano. Ma, osservate in riferimento alla traiettoria vista nel suo insieme, sono più una questione di inflessioni diverse rispetto ad un modello comune piuttosto che sviluppi fondamentalmente diversi. Ad esempio, lo Stato sociale si era esteso a tutti i paesi industriali occidentali, nel corso del 20° secolo dopo la fine della Seconda Guerra mon-

diale, e poi limitato, o parzialmente smantellato, a cominciare dai primi anni '70. Questi sviluppi si sono verificati a prescindere dal fatto che al potere ci fossero partiti conservatori o parti socialdemocratici (“liberal”).

9. Tali sviluppi generali non possono essere spiegati in termini di decisioni politiche contingenti, e suggeriscono fortemente l'esistenza di vincoli strutturali generali. Indicano come la storia del capitalismo non possa essere adeguatamente colta come “diacronica”, ossia, in termini di sola contingenza.

10. L'esame di tali modelli storici generali suggerisce, quindi, che le posizioni che cercano di trattare la storia in termini di contingenza, come quelle degli autori post-strutturalisti, sono empiricamente inadeguate rispetto alla storia della società capitalista. Non di meno, tale considerazione non rinuncia necessariamente a quella che potrebbe essere considerata come l'intuizione critica che guida tali tentativi di affrontare la contingenza storica – vale a dire, che la storia intesa come dispiegarsi di una necessità immanente dovrebbe essere colta come il delinarsi di una forma di mancanza di libertà.

11. La categoria di capitale, che suggerisco, permette una posizione che possa andare oltre la classica antinomia fra necessità e libertà, riassunta come una via di mezzo fra la concezione hegeliana della storia intesa come necessità ed il suo rifiuto post-strutturalista fatto in nome della contingenza (e presu-

mibilmente dell'azione). Così come andrò ad elaborarla, la categoria di capitale trattiene la dinamica immanente della moderna società capitalista dentro forme determinate di mediazione sociale. Dentro questo quadro, la Storia, intesa come dinamica diretta in maniera immanente, non è una categoria universale della vita sociale umana. Piuttosto, è una caratteristica determinata, storicamente specifica, della società capitalista che può essere, ed è stata, proiettata su tutta la storia umana.

12. I modelli globali su grande scala che caratterizzano la storia del capitalismo implicano l'esistenza di forti vincoli sulle decisioni politiche, sociali ed economiche. Lungi dal vedere la storia come inequivocabilmente positiva, una posizione che basa tali modelli sulla categoria di capitale coglie la loro esistenza in quanto manifestazione di eteronomia.

13. In questa valutazione, la posizione critica marxiana è più vicina al post-strutturalismo che al marxismo ortodosso della Seconda Internazionale. Tuttavia, essa non considera la storia eteronoma come una narrazione, la quale possa essere semplicemente dissolta in maniera discorsiva, ma come una struttura di dominio che deve essere superata. Da questo punto di vista, qualsiasi tentativo di salvare l'agire umano concentrandosi sulla contingenza in un modo che mette in parentesi l'esistenza di strutture di dominio storicamente specifiche è – ironicamente – profondamente depotenziante.

14. Infine, dentro il quadro che ho delineato, il capitale, come struttura di dominio, è dialettico; è sia auto-perpetuante che auto-distruttivo.

III

15. Che cos'è il capitale, secondo Marx? Al centro della categoria di capitale di Marx si trova il plusvalore. Questa categoria è stata generalmente intesa nel senso di sfruttamento. Essa indica che, a dispetto delle apparenze, il plusvalore nel capitalismo non è costituito da un numero di fattori di produzione, come lavoro, terra, e macchinari, ma soltanto dal lavoro. Il plusvalore è una categoria dello sfruttamento basato sulla classe.

16. Pur non essendo in disaccordo con quest'analisi del plusvalore, la posizione da me delineata la ritiene parziale. La comprensione convenzionale di plusvalore si concentra esclusivamente sulla creazione del plusvalore, ma non considera sufficientemente il significato che nell'analisi di Marx ha la forma di ricchezza in esso coinvolta, vale a dire il valore.

17. Elaborare il concetto di capitale di Marx, perciò, comporta che si considerino brevemente le categorie più fondamentali con cui Marx inizia la sua analisi: merce e valore. Com'è ben noto, Marx analizza la merce come relazione sociale oggettivata piuttosto che come oggetto. Al cuore dell'analisi che Marx fa della merce, sta la sua tesi per cui il lavoro, nel capitalismo, ha un "carattere duplice": è sia "lavoro concreto" che "lavoro

astratto”. “Lavoro concreto” si riferisce al fatto che alcune forme di quella che noi consideriamo attività lavorativa, in tutte le società mediano le interazioni degli esseri umani con la natura. “Lavoro astratto” non è semplicemente riferito al lavoro concreto in astratto, al “lavoro” in generale, ma ad un tipo di categoria molto differente. Significa che il lavoro, nel capitalismo, possiede anche una dimensione sociale unica che non è intrinseca all’attività lavorativa in quanto tale: essa non solo media le relazioni degli esseri umani con la natura, ma anche le relazioni sociali. Così facendo, essa costituisce una nuova, quasi oggettiva, forma di interdipendenza sociale. “Lavoro astratto”, in quanto funzione mediatrice, specificamente storica, del lavoro, è il contenuto, o meglio la “sostanza” del valore.

18. Il lavoro nel capitalismo non è quindi soltanto lavoro, come noi lo intendiamo in maniera trans-storica e secondo il senso comune, ma è anche un’attività mediatrice storicamente specifica. Dal momento che le sue oggettivazioni – merce, capitale – sono sia prodotti del lavoro concreto che forme oggettivate della mediazione sociale. Secondo quest’analisi, le relazioni sociali che più alla radice caratterizzano la società capitalista sono assai differenti dalle evidenti relazioni sociali, qualitativamente specifiche, che caratterizzano le società non-capitaliste. Sebbene quest’ultimo tipo di relazioni continuino ad esistere nel capitalismo, quello che in ultima analisi struttura questa società è un nuovo, soggiacente, livello di relazioni sociali che sono de-

terminate dal lavoro. Tali relazioni hanno un peculiare, quasi-oggettivo, carattere formale, e sono dualistiche – sono caratterizzate dall’opposizione fra una dimensione omogenea, generale, astratta ed una dimensione materiale, concreta, particolare. Entrambe le dimensioni appaiono essere “naturali”, anziché sociali, e condizionano le concezioni sociali della realtà naturale.

19. Il carattere astratto della mediazione sociale soggiacente al capitalismo, si esprime anche nella forma della ricchezza dominante in questa società. La “teoria del valore-lavoro” di Marx non è una teoria della ricchezza-lavoro, ossia, una teoria che cerca di spiegare il funzionamento del mercato e di provare l’esistenza dello sfruttamento, sostenendo che il lavoro, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, è la sola fonte di ricchezza sociale. Marx analizza il valore in quanto forma di ricchezza storicamente specifica, la quale è legata al ruolo storicamente unico del lavoro nel capitalismo; in quanto forma di ricchezza, esso è anche forma di mediazione sociale.

20. Marx distingue esplicitamente il valore dalla ricchezza materiale. Questa distinzione è di fondamentale importanza per la sua analisi. La ricchezza materiale è misurata dalla quantità di prodotti fabbricati ed è funzione di una serie di fattori, quali la conoscenza, l’organizzazione sociale, e le condizioni naturali, oltre che il lavoro. Il valore è costituito solamente dal dispendio di tempo di lavoro umano, secondo Marx, ed è la

forma dominante di ricchezza nel capitalismo. Se consideriamo che la ricchezza materiale, quando è la forma dominante della ricchezza, viene mediata da relazioni sociali evidenti, il valore risulta essere una forma di ricchezza auto-mediante.

21. Quindi, nel quadro di questa interpretazione, quello che fondamentalemente caratterizza il capitalismo è la forma astratta, storicamente specifica, della mediazione sociale – una forma di relazioni sociali che è unica dal momento che è mediata dal lavoro. Questa forma di mediazione storicamente specifica è costituita da determinate forme di pratica sociale e, tuttavia, diviene quasi-indipendente dalle persone impegnate in tali pratiche. Il risultato è una nuova forma di dominio sociale – una forma che assoggetta le persone ad imperativi strutturali impersonali, sempre più razionalizzati, e a vincoli che non possono essere sufficientemente compresi in termini di dominio di classe, o, più in generale, in termini di dominio concreto da parte di gruppi sociali o da parte di agenzie istituzionali dello Stato e/o dell'economia. Questa forma di dominio non ha una legittimazione precisa e, seppur costituita da determinate forme di pratica sociale, non appare essere affatto sociale.

22. A tal riguardo, è significativa la determinazione della grandezza del valore, in Marx. Già nella sua discussione circa la grandezza del valore in termini di tempo di lavoro socialmente necessario, Marx allude alla peculiarità del valore in quanto forma sociale di ricchezza la cui misura è temporale: incre-

mentando la produttività, si incrementa l'ammontare del valore d'uso prodotto per unità di tempo, ma si traduce soltanto in un incremento a breve termine nella grandezza del valore creato per unità di tempo. Una volta che l'incremento della base produttiva diviene generale, la grandezza del valore scende al di sotto del suo livello di base. Il risultato è una sorta di dinamica della pedana mobile.

23. All'inizio della sua esposizione, Marx comincia a caratterizzare il capitalismo come una società guidata da una dinamica peculiare che conduce ad incrementare sempre i livelli di produttività, con la conseguenza di incrementare enormemente la produzione di valore d'uso. Questi livelli crescenti di produttività, ad ogni modo, non significano un incremento proporzionale del valore, la forma sociale della ricchezza nel capitalismo. Questa peculiare dinamica da *tapis roulant* è guidata dalla dimensione temporale del valore. La forma astratta, storicamente specifica, di dominio sociale intrinseca alla forma fondamentale di mediazione sociale del capitalismo, è il dominio delle persone da parte del tempo. Questa forma di dominio è associata ad una forma astratta di temporalità storicamente specifica – tempo astratto newtoniano – il quale è costituito storicamente insieme alla forma merce.

IV

24. Questa dinamica è al centro della categoria di capitale.

Marx, per primo, definisce il capitale come valore auto-valorizzante. Cioè, il capitale, per Marx, è una categoria di movimento, di espansione; è valore in movimento. Il capitale, per Marx, non ha forma fissa, ma appare come momenti differenti del suo percorso a spirale sotto forma di denaro e di merci. Il capitale, secondo Marx, comporta quindi un processo incessante di auto-espansione del valore, un movimento direzionale senza alcun *Telos* (fine) esterno che genera un ciclo di produzione su larga scala di produzione e consumo, di creazione e distruzione.

25. Significativamente, nell'introdurre la categoria di capitale, Marx lo descrive con lo stesso linguaggio usato da Hegel nella "Fenomenologia" in riferimento al "*Geist*" (spirito) – la sostanza semovente che è il soggetto del suo proprio processo. Così facendo, Marx suggerisce che il Soggetto storico in senso hegeliano esiste effettivamente nel capitalismo. Tuttavia – e questo è di importanza cruciale – egli non identifica questo soggetto con il proletariato (come fa Lukács), o con qualsiasi altro gruppo sociale, e neppure con l'umanità. Piuttosto egli fa riferimento al capitale – una struttura di relazioni sociali alienate costituite da una determinata forma di pratica oggettivante.

26. Il fatto che Marx adotti la determinazione concettuale iniziale dello spirito, di Hegel, per introdurre il concetto di capitale, ha molte significative implicazioni su cui qui posso soffermarmi solo brevemente. Egli suggerisce – come ho già detto prima – che il concetto hegeliano di storia, come dispie-

gamento direzionale dialettico, è valido, ma lo è soltanto per l'era capitalistica. In relazione a questo, il dispiegarsi sociale della dialettica avviene nelle forme di mediazione sociale espresse dalle categorie di merce, valore, e capitale.

27. Questa identificazione dello Spirito di Hegel con il capitale, rappresenta la piena elaborazione della teoria dell'alienazione che Marx elaborò per la prima volta nei suoi primi lavori. Marx considera il dispiegarsi della logica dialettica del capitale come una espressione sociale reale delle relazioni sociali alienate che, sebbene costituite nella pratica, esistono in maniera quasi indipendente. Queste relazioni sociali non possono essere pienamente colte come relazioni di classe ma come forma di mediazione sociale che strutturano e sono strutturate dalle relazioni di classe. La logica del capitale, quindi, non è una manifestazione illusoria delle soggiacenti relazioni di classe ma è una forma sociale del dominio, inseparabile dalle forme sociali fondamentali – relazioni caratteristiche del capitalismo – merce e capitale. Una logica della storia e delle forme alienate delle relazioni sociali sono intrinsecamente correlate.

28. A margine: l'identificazione fra lo stesso soggetto-oggetto di Hegel e le forme storicamente specifiche della mediazione sociale ha delle implicazioni molto importanti per una teoria della soggettività. Essa cambia i termini del problema della conoscenza e, più generalmente, della soggettività, dalla cono-

scenza individuale o sovra-individuale del soggetto e dalla sua relazione con un mondo esterno (o esternalizzato), alle forme delle relazioni sociali, considerate come determinazioni tanto di oggettività sociale quanto di soggettività. In riferimento alla questione più specifica del lavoro e della coscienza, la questione viene ora ad essere focalizzata sulla forma di mediazione sociale vista come forma soggettiva/oggettiva, piuttosto che sulle relazioni fra esseri umani e natura.

29. La critica di Hegel, svolta da Marx nel *Il Capitale*, suggerisce che egli non tratti le relazioni capitaliste come estrinseche al Soggetto, come qualcosa che ne ostacoli la piena realizzazione. Invece, come abbiamo visto, Marx analizza queste relazioni stesse come costituenti il Soggetto. Nella sua teoria matura, poi, Marx non postula un meta-soggetto storico, quale il proletariato, che realizzerebbe se stesso in una società futura, ma fornisce le basi per una critica di tale concetto.

30. Similmente, la determinazione categoriale di Marx del capitale come Soggetto storico implica una posizione assai diversa da quella dei teorici come Lukács, per i quali la totalità sociale costituiva il punto di partenza della critica al capitalismo, che doveva realizzarsi nel socialismo. Nel *Capitale*, la totalità ed il lavoro che la costituisce sono diventati gli oggetti della critica.

31. Dentro il quadro del *Capitale*, la formazione sociale capitalista è unica nella misura in cui è costituita da una “so-

stanza” sociale qualitativamente omogenea. Quindi essa esiste come totalità sociale. Le fondamentali relazioni sociali delle altre società non sono qualitativamente omogenee. Quindi non sono totalizzate – non possono essere colte col concetto di “sostanza”, non possono essere spiegate a partire da un singolo principio strutturante, e non mostrano una logica immanente necessariamente storica.

32. L’idea secondo la quale è il capitale il Soggetto totale, e non il proletariato o l’umanità, indica come la negazione storica del capitalismo comporti l’abolizione del Soggetto e della totalità, e non la loro realizzazione. Le contraddizioni del capitale, di conseguenza, devono essere rivolte oltre il Soggetto, oltre la totalità.

33. Determinare il capitale come Soggetto storico è collegato ad un’analisi che cerca di spiegare il complesso direzionale dinamico della società capitalista in riferimento alle relazioni sociali che, sebbene costituite dalla pratica, acquisiscono un’esistenza quasi-indipendente ed assoggettano le persone a vincoli quasi-oggettivi. Questa posizione differisce fondamentalmente da quelle che identificano il Soggetto storico con la classe lavoratrice. Interpretazioni che postulano la classe o l’umanità come il Soggetto storico sembrano promuovere la dignità umana con l’enfatizzare il ruolo della prassi nella creazione della storia. Dentro il quadro dell’interpretazione qui delineata, ad ogni modo, tali posizioni sono solo apparentemente eman-